

PROGRAMMA PER LE ELEZIONI EUROPEE 2004

I PRINCIPI	PAG. 1
L'EUROPA POLITICA: LE ISTITUZIONI	PAG. 2
QUALE GIUSTIZIA PER L'EUROPA	PAG. 4
L'EUROPA E LA POLITICA ESTERA	PAG. 6
▪ LE POLITICHE DI SICUREZZA E DIFESA COMUNE	PAG. 6
▪ NO ALL'ADESIONE DELLA TURCHIA ALL'UNIONE EUROPEA	PAG. 8
▪ COOPERAZIONE CON I PAESI TERZI ED AIUTO UMANITARIO	PAG. 10
▪ EURO, UNIONE DOGANALE E POLITICHE COMMERCIALI	PAG. 11
LE POLITICHE AGRICOLE	PAG. 13
▪ GLI ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI E LA DIFESA DELLE BIODIVERSITÀ	PAG. 13
▪ LA VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI TIPICI LOCALI E LA TRACCIABILITÀ	PAG. 14
MIGLIORARE LA QUALITÀ DELL'AMBIENTE PER MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA	PAG. 17
▪ I CAMBIAMENTI CLIMATICI	PAG. 18
▪ NATURA E BIODIVERSITÀ	PAG. 18
▪ RISORSE NATURALI E RIFIUTI	PAG. 19
I TRASPORTI IN EUROPA	PAG. 20
LE POLITICHE DELL'OCCUPAZIONE	PAG. 22
ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE	PAG. 23
LA FAMIGLIA E GLI ANZIANI	PAG. 24
▪ LA FAMIGLIA	PAG. 24
▪ GLI ANZIANI	PAG. 25
LE CULTURE D'EUROPA	PAG. 26

I PRINCIPI

Da sempre la Lega Nord riconosce e promuove la realizzazione di un'Europa che sia una **libera associazione dei popoli europei**.

L'Europa dei Popoli sovrani è l'Europa della valorizzazione dei territori, bacini irrinunciabili delle identità, delle culture, dei valori e delle tradizioni. È, quindi, l'Europa delle radici e della storia, **fondata e composta dalle realtà e guidata dalla ragione dei popoli**: un'Europa che possa contribuire a rendere i suoi **soggetti difesi e sicuri** da tutte quelle forme di aggressione che possano compromettere il loro benessere ed il loro divenire.

La Lega Nord promuove quindi l'unico modello d'Europa che possa prevalere su di un'Europa figlia del progetto globale, teso all'imposizione del Pensiero unico, ideologia omologante dell'agire e del pensare quotidiano, che emargina le minoranze e punisce i dissenzienti. Il pensiero unico, finanziato e guidato dagli interessi mondialisti, è artificio virtuale che nega la storia poiché vuole strumentalmente rendere i popoli da sovrani a suoi sudditi.

Il Popolo padano vuole piuttosto un'Europa fondata sui valori comuni, primo fra tutti il valore cristiano: proprio quando su scala globale si manifesta il terrorismo di matrice islamica, con tutta l'efferatezza che lo contraddistingue, è fondamentale rimarcare con forza l'identità europea, che si fonda su tale valore.

L'Europa dei Popoli non è quindi un Super Stato neo-centralista guidato da tecnocrati politicamente irresponsabili del loro operato e che si propone come nuovo ordine di Stato costruito, machiavellamente, in piena violazione dei principi fondamentali di democrazia, legalità e tutela delle minoranze. Il Popolo deve esprimere in piena coscienza la volontà del proprio destino: è inaccettabile che subisca scelte, come in passato è stata l'istituzione dell'Euro. E' inaccettabile un'Europa che invece di essere sede di riflessione su come difendere i Popoli dagli attacchi esterni (quali ad esempio il terrorismo o le forme di commercio che portano al fallimento delle imprese locali) si concentri a costruire un apparato di regole penali e giurisdizionali tese ad annullare i principi della libertà di espressione e della determinazione da parte del popolo dei comportamenti che compromettono la salvaguardia del suo benessere sociale. Il mandato di arresto europeo ne è l'esempio più eclatante: un cittadino italiano potrebbe essere consegnato ad un altro Stato, ad esempio la Lituania, e lì processato,

per un'opinione espressa in Italia che non configura ipotesi di reato per la legge italiana ma lo è per la legge dell'altro Stato, nell'esempio la Lituania. Un meccanismo teso alla repressione politica del diritto fondamentale di espressione delle proprie opinioni e dell'agire quotidiano contro chiunque si dovesse porre dissenziente al Pensiero Unico!

I cittadini dei territori d'Europa devono all'opposto essere certi delle norme che scelgono di darsi per regolare il proprio ambito sociale e non temere imposizioni. È quindi necessario che trovino pieno riconoscimento ed attuazione il **principio di sussidiarietà ed il principio del pluralismo territoriale**. Il potere deve provenire dal basso, dal popolo, poiché tale è la **garanzia che gli interessi soddisfatti siano quelli più vicini ai cittadini: è questa l'Europa delle Regioni**, in cui le singole comunità territoriali avranno la possibilità di esprimere le proprie peculiarità, e così realizzare, attraverso lo **scambio delle migliori risposte alle stesse esigenze**, il soddisfacimento dei bisogni del territorio. È questa l'unica chiave per evitare che la politica venga schiacciata dall'economia dei poteri multinazionali.

Per tali motivi la Lega Nord ritiene **indispensabile che i Popoli conservino la capacità di esprimere ed ottenere il recesso dall'adesione all'Unione europea**.

Specularmente sarà fondamentale l'**approvazione con referendum alla modifica del Trattato dell'Unione europea attualmente in vigore, che dovrà effettuarsi lasciando al popolo il tempo necessario per esaminare e valutare in piena coscienza il testo definitivo del nuovo trattato proposto, senza forzare e costringere i tempi nell'affannosa ricerca di un consenso dettato da bombardamenti mediatico-emotivi**.

L'EUROPA POLITICA: LE ISTITUZIONI

L'Europa deve ritornare alla politica, quindi ai popoli, e stravolgere la tendenza odierna che la vede soccombere alle esigenze dell'economia globale. L'Europa delle Regioni, fondata sul principio di sussidiarietà e guidata dalla proporzionalità delle sue azioni si deve fondare su di un patto libero tra i popoli d'Europa che, come tale,

non può che fondarsi sul consenso. La prevalenza del diritto dell'Unione europea sul diritto nazionale non deve costituire un mezzo per imporre ai popoli ciò che potrebbero impedire nei propri territori, attraverso l'utilizzo delle garanzie democratiche che si sono dati con la sottoscrizione del patto costituzionale. Risulta quindi evidente la necessità, con estrema forza difesa dalla Lega Nord, che il processo decisionale nell'Unione europea si basi sull'unanime volontà dei soggetti rappresentativi dei popoli d'Europa. È inaccettabile che l'Unione europea dei "pochi" possa decidere il futuro, non solo dell'attuale mezzo miliardo di individui ma anche di quello delle generazioni future, soprattutto su materie e politiche determinanti della struttura sociale e politica dei popoli, quali il settore della giustizia civile e penale, della sicurezza e della difesa, del commercio, dell'economia e dell'immigrazione!

In ossequio a tali principi la Lega Nord promuove e si batte affinché nel Parlamento europeo, unica istituzione propriamente dell'Unione che sia democraticamente eletta, vengano riconosciute alle minoranze parlamentari i medesimi diritti e le medesime capacità di espressione dei gruppi di maggioranza; è chiaro che ogni limitazione, oggi vigente e non rimossa dal progetto di revisione del Trattato dell'Unione europea, non rispettando i principi più elementari di rappresentanza democratica, tende alla formazione di un Governo autarchico che sottace le minoranze! Quello che risulta essere una imposizione del pensiero unico!

I cittadini delle regioni d'Europa necessitano all'opposto di una struttura istituzionale trasparente e chiara, in cui ogni azione possa essere compresa, giudicata, modificata o abrogata a loro giudizio; necessitano di una struttura in cui possano immediatamente ricondurre ad ogni azione il suo attore: chi fa che cosa e per chi in Europa? Chi ne è responsabile? Sino ad ora lo è stato una schiera di fantasmi per il popolo: principalmente, la Commissione europea e la Corte di giustizia. La Lega Nord ritiene pertanto indispensabile che un'Unione europea delle regioni si presenti con una struttura istituzionale semplice ed immediata, e non formata da tecnocrati anonimi, invisibili e non eletti, che difendono le proprie posizioni sull'assunto di una indipendenza interpretata unicamente in senso protezionista degli interessi globali e lobbistici; è chiaro infatti che chi non opera in nome e per conto dei popoli, non lavora per i popoli. La Lega Nord, che è la voce del popolo padano, afferma quindi irrevocabilmente la necessità che l'Unione europea sia formata da due commissari per Stato membro; che questi siano resi responsabili del proprio operato di fronte al

popolo; che i popoli possano chiederne ed ottenerne la rimozione qualora non ritengano che tali figure esercitino le proprie competenze nell'esclusivo loro interesse. La politica deve ritornare nelle mani del popolo; i parlamenti e le assemblee nazionali devono potere esercitare il controllo di rispetto pieno della sovranità nazionale da parte dell'Unione europea: dovranno quindi avere la possibilità di esercitare il controllo del rispetto del principio di sussidiarietà e di proporzionalità da parte dell'Unione europea ed opporre all'Unione l'adozione di tutti quegli atti legislativi e regolamentari che dovessero, anche solo incidentalmente, violare i principi ed i valori espressi nelle singole Carte Costituzionali.

Senza queste garanzie minime, l'Unione europea non potrà considerarsi un apparato di diritto, costruita dai popoli e guidata dalla loro ragione. Senza tali garanzie minime, la Lega Nord, voce del Popolo padano, che è libero, dirà con forza NO all'Europa degli interessi.

QUALE GIUSTIZIA PER L'EUROPA

A partire dal Consiglio europeo di Tampere del 1999 l'Unione europea ha impresso uno slancio al settore Giustizia e affari interni, con l'obiettivo di edificare uno spazio comune di sicurezza, Libertà e giustizia.

I due percorsi che si sono seguiti a questo scopo sono quello dell'avvicinamento delle legislazioni degli Stati membri e quello del riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie. Occorre interrogarsi sul limite al quale si potranno opportunamente spingere entrambi questi cammini. La Lega Nord ritiene necessario ed imprescindibile, nell'interesse dei popoli, che a tale processo si accompagni una attenta e continua verifica di reale corrispondenza di tali azioni al volere dei popoli.

La Lega Nord ritiene necessaria e doverosa un'attenta riflessione, che tenga conto delle **necessità di tutelare le diverse culture giuridiche e le tradizioni costituzionali**; rifiuta e combatte, pertanto, la tensione alla creazione di un'uniformità dei sistemi giuridici, che comporterebbe l'annullamento del principio sotteso ad ogni

realtà confederale: il mantenimento di una pluralità di entità costituenti, con la propria identità storica, politica, culturale e giuridica.

In questo peculiare momento storico, l'Unione dovrebbe concentrare le sue risorse nella difesa dei popoli dalle aggressioni esterne, in qualunque natura queste si dovessero presentare; la Lega afferma che **l'Unione europea** non trovi ragione d'essere nella riproposizione di un modello centralista, ma conservi un suo valore solo se, **nel rispetto del principio di sussidiarietà**, potrà affermarsi come sede di progettazione ed attuazione di quelle azioni e misure che apportino ai popoli quella **maggior sicurezza che altrimenti non potrebbe essere raggiunta a livello locale**.

È pertanto necessario che lo spazio giuridico europeo costruisca un apparato di garanzie e di diritto minimo, che rispetti e non pregiudichi la capacità dei popoli di determinare quali altri comportamenti ed azioni integrino il proprio concetto di ordine pubblico o sicurezza.

La salvaguardia dei valori e delle libertà fondamentali, sanciti dalle carte costituzionali dei paesi membri, devono essere in ogni modo rispettate dall'Unione europea. Qualsiasi norma europea che direttamente o indirettamente violasse un principio od un valore costituzionale di uno Stato membro dovrà essere considerato nullo, poiché altrimenti si violerebbero i principi di sovranità popolare e di stato di diritto: ciò che comporterebbe inevitabilmente la caduta definitiva di ogni valore democratico.

La Lega Nord ritiene pertanto indispensabile che l'Unione europea concentri le proprie azioni nei riguardi della **lotta al terrorismo** ed ai crimini internazionali, quali la lotta **all'immigrazione illegale, la tratta degli esseri umani, il commercio di stupefacenti ed alla difesa dei confini nazionali dall'ingresso di produzioni contraffatte**.

Al contrario, la Lega Nord si oppone fermamente ad ogni iniziativa di natura legislativa volta ad introdurre norme che tendano a limitare le libertà fondamentali dei cittadini. **Ritiene quindi pregiudiziale ad ogni appartenenza dei popoli all'Unione europea che questa non pregiudichi la piena libertà di opinione ed espressione dei singoli e delle organizzazioni cui essi dovessero appartenere**. Per tali motivi la Lega Nord è stata la voce del popolo che ha ovunque contrastato il mandato di arresto europeo ed il Procuratore europeo. Con il primo l'Unione europea avrebbe voluto istituire un meccanismo per cui un cittadino italiano potrebbe essere

consegnato ad un altro Stato, ad esempio la Lituania, e lì processato, per un fatto commesso in Italia che non è reato per la legge italiana ma lo è per la legge dell'altro Stato, nell'esempio la Lituania; il secondo, l'istituto del procuratore europeo, produrrebbe un'interferenza senza precedenti nei confronti dei sistemi giudiziari nazionali, in quanto le competenze dell'organo inquirente, indicate in modo assolutamente generico, potrebbero essere ampliate progressivamente e l'azione penale cesserebbe di essere una prerogativa degli Stati membri; ciò senza che il progetto indicasse a chi tale figura avrebbe dovuto rispondere del proprio operato, con la conseguenza che la posizione giuridica degli indagati cadesse nell'incertezza più assoluta.

La Lega Nord vede nella proposta europea di tali istituti un evidente disegno di costruzione di un Super Stato europeo teso alla repressione di ogni azione volta alla difesa dei valori democratici.

L'EUROPA E LA POLITICA ESTERA

LE POLITICHE DI SICUREZZA E DIFESA COMUNE

New York, 11 settembre 2001, una strage sconvolge il mondo intero, ma solo qualcuno si rende conto che è anche una dichiarazione di guerra; poi tocca a Istanbul e Mosca, ma soltanto l'11 marzo 2004 con la tragedia di Madrid, che ferisce al cuore l'Europa, anche chi aveva sottovalutato i tragici eventi capisce che il **terrorismo** è molto più che una minaccia. Si tratta di una guerra terribile perché il nemico da combattere non sta dall'altra parte di una trincea, o di una frontiera, con una sua divisa, ma è **in mezzo a noi** ed è invisibile: è la contrapposizione tra l'oscurantismo-fanatismo e i valori delle democrazie più evolute. I nemici sono volgari assassini che uccidono deliberatamente persone innocenti, senza nessuna giustificazione, né politica, né economica, né religiosa.

Mai come in questo momento la **cooperazione tra i Paesi d'Europa**, ma non solo, anche tra Europa e **Alleanza Atlantica e tutta la comunità internazionale**, è

indispensabile: tutte le energie devono essere spese nella lotta al terrorismo che è soprattutto di matrice islamica.

La lotta al terrorismo è strettamente correlata ai fenomeni dell'apertura delle frontiere, dell'incremento degli scambi e dell'immigrazione.

Grazie alla non lungimiranza di politici falso-buonisti che hanno **aperto le porte** a centinaia di migliaia di extracomunitari è stato **possibile per i terroristi islamici creare una rete** invisibile o quasi di **cellule incontrollabili** pronte a portare morte e distruzione nei Paesi occidentali e non solo.

Eppure la Commissione Europea si propone di uniformare a livello europeo l'apparato legislativo riguardante l'immigrazione, accompagnandolo con una legislazione «anti-razzista», sulla falsariga della Legge Mancino. A tal fine è stata messa in cantiere una serie di direttive che tendono sostanzialmente a consolidare ed imporre la creazione di una società multirazziale e multiculturale, attraverso una irrazionale apertura delle frontiere, prima che siano state predisposte le necessarie strutture di controllo rispetto all'immigrazione illegale. Agli Stati ed ai loro popoli è di fatto tolta la libertà di scegliere la propria composizione.

La Lega Nord è contraria a questo genere di politica e di proposte. Ritiene necessario **riprendere ed ampliare le indicazioni contenute dalla risoluzione del Consiglio del 20 giugno 1994 sulle «limitazioni all'ammissione di cittadini extracomunitari per fini di occupazione»;** documento che, tra l'altro, tenuto conto della disoccupazione europea, sancisce correttamente che il **mercato del lavoro debba essere primariamente riservato ai cittadini dell'Unione.**

Al fine di attuare un'efficace azione di lotta al terrorismo è necessario sviluppare tutte le attività e misure per intervenire in aiuto dello stato membro colpito; si dovrà attuare un sistema congiunto di informazione sui movimenti dei cittadini non membri UE; anche ogni singolo cittadino europeo dovrà essere coinvolto e responsabilizzato, al fine di raccogliere il maggior numero di segnalazioni su immigrati e pacchi sospetti.

La Lega Nord propone inoltre di attuare la possibilità di interrompere temporaneamente e in casi di particolare emergenza il Trattato di Schengen reintroducendo i controlli alle frontiere, analogamente a quanto disposto dal Portogallo in vista dell'imminente Campionato Europeo di calcio "Euro 2004".

NO ALL'ADESIONE DELLA TURCHIA ALL'UNIONE EUROPEA

Il Consiglio Europeo di Lussemburgo tenutosi nel dicembre 1997, aveva escluso la Turchia dal novero più ristretto degli Stati candidati all'adesione (Ungheria, Polonia, Estonia, Repubblica Ceca, Slovenia, Cipro), affermando in ogni caso l'idoneità per una sua futura adesione insieme agli altri Stati richiedenti (Romania, Slovacchia, Lettonia, Lituania e Bulgaria).

Questa esclusione era stata effettuata in base ai criteri economici e politici necessari per l'adesione all'UE, criteri fissati dal Vertice di Copenaghen del 1993. Subito dopo questa decisione, Ankara assunse un atteggiamento particolarmente negativo nei confronti di Bruxelles arrivando ad interrompere i contatti politici con l'Unione.

Questa situazione è stata ribaltata dal vertice di Helsinki del dicembre 1999, dove è stata presa la decisione di includere ufficialmente la Turchia tra i paesi candidati.

La Commissione Europea presieduta da Prodi ha invece espresso - fin dall'inizio della sua attività - la sua volontà di integrare la Turchia tra i Paesi candidati, seguendo molto probabilmente le pressioni di Washington e della NATO.

Tale annessione violerebbe i criteri stabiliti dal vertice di Copenaghen, per potere aderire all'UE, che prevedono che tutti i paesi candidati debbano avere istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo stato di diritto, l'osservanza dei diritti dell'uomo, il rispetto e la protezione delle minoranze.

Il caso del Kurdistan e dell'invasione di Cipro del Nord del 1974 bastano da soli ad allontanare la Turchia da questi parametri.

Per quanto riguarda la "questione armena" la Turchia si rifiuta di ammettere le sue responsabilità storiche e minaccia quegli Stati che riconoscono il "genocidio armeno". L'anno scorso dopo l'approvazione di una mozione da parte del Senato francese che riconosce tale genocidio, la Turchia ha iniziato a boicottare l'industria francese e sono stati cambiati i nomi di tutte le vie di Istanbul che possono ricordare un legame con la Francia (per es. Via Parigi o Via Bonaparte).

Non va altresì dimenticato che il sistema politico turco è ancor oggi impostato sul potere di controllo dei militari riuniti nel "Consiglio Nazionale per la Sicurezza", organo che prende le decisioni fondamentali della politica nazionale.

La società turca nell'ultimo decennio ha vissuto un periodo di forte «reislamizzazione». Tale sviluppo si è concretizzato nei successi elettorali del

partito islamista “Refah” di Erdogan e del partito ultra-nazionalista dei “Lupi Grigi”! (sostenitori della “Grande Turchia”, che va dall’Albania all’Asia centrale) il quale partecipava al precedente governo con diversi ministri.

Le recentissime elezioni hanno confermato ed amplificato questa tendenza. Infatti il Partito islamista AKP (che non è altro che la ricostituzione del disciolto “Refah”) ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi e si appresta a governare da solo.

L’unione dell’identità etnica turca e dell’identità religiosa dà vita ad una miscela esplosiva “nazional-islamica”. Ricordiamo che la Turchia fa parte dell’Organizzazione della Conferenza Islamica, istituzione internazionale che raggruppa tutti i paesi musulmani del mondo (Albania compresa) ed è evidente che nessuno Stato europeo verrebbe accettato all’interno di questa istituzione.

Ancora, i parametri di Copenaghen si prevede che i paesi candidati debbano avere quale requisito formale «un’economia di mercato funzionante, oltre alle capacità di far fronte alle pressioni competitive ed alle forze di mercato dell’Unione»; pur essendo una delle economie più avanzate della sua area medio-orientale, quella turca rimane un’economia molto lontana dagli “standard” europei, che già a stento vengono più o meno rispettati, da alcuni Stati membri, Italia in primis.

La Turchia storicamente e culturalmente non è europea, essa è stata in Europa (occupazione militare ottomana dei Balcani fino all’assedio di Vienna) ma non è l’Europa.

I popoli turchi discendono dai popoli nomadi delle steppe dell’Asia centrale, permeati da una cultura tribale particolarmente forte, che si riflette nell’esaltazione del “clan” (in turco uymaq) armato.

Se dovesse diventare un Paese membro dell’UE, quasi 100 milioni di Turchi, in grandissima parte islamici, otterrebbero automaticamente la cittadinanza europea, eleggendo così un numero di deputati europei superiore a quello della Germania. Sarebbe opportuno invece considerare criteri storici, culturali e religiosi per regolare il processo di allargamento dell’Unione.

I rapporti esistenti tra Europa e Turchia sono già molto forti. Attualmente esiste già un’Unione Doganale entrata in vigore il 1 gennaio 1996, la quale ha reso più strette le relazioni economiche tra questi due soggetti rispetto a qualsiasi Paese Terzo. La

Turchia partecipa a pieno titolo ai programmi MEDA ed ad una parte del Programma Leonardo per la ricerca universitaria ed è associata all'UE dal 1963.

Essa è altresì membro della NATO e del Consiglio d'Europa.

COOPERAZIONE CON I PAESI TERZI ED AIUTO UMANITARIO

Vi è la necessità oggettiva di ridurre gli squilibri economici nel mondo attraverso un progressivo miglioramento dei livelli di sviluppo dei paesi del terzo mondo, associando tale processo ad un miglioramento della qualità della vita e del livello di democrazia. Tanto minori saranno gli squilibri in ambito globale tanto maggiore sarà la stabilità e quindi la pace.

L'Unione europea, dovrà operare con la piena collaborazione dei popoli ai quali è diretta, tenendo conto delle loro peculiarità e senza imporre modelli di sviluppo inadeguati o non coerenti con le loro tradizioni.

L'Unione dovrà quindi promuovere una cooperazione con i paesi in via di sviluppo che privilegi la destinazione delle risorse ad interventi di tipo strutturale, ambientale e di formazione tecnica e professionale, che costituiscono i presupposti necessari al raggiungimento dell'indipendenza economico-sociale ed istituzionale dei popoli.

Gli interventi di solidarietà consentiranno in tal modo di creare condizioni di vita migliori ed evitare l'espatrio sotto la spinta della fame e della disperazione; l'emigrazione diverrà quindi una scelta e non una necessità.

La Lega Nord Padania è convinta che l'intervento dell'Unione debba promuovere il rispetto dei criteri di compatibilità ambientale del progresso economico, in coerenza con le preoccupazioni ed i proponenti espressi a Kyoto. È inoltre certa che un programma di aiuto umanitario debba necessariamente coordinarsi con un'adeguata politica commerciale ed economica fra i paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo. In particolare, l'Unione dovrà promuovere un mercato regolamentato e non irrazionalmente aperto, al fine di evitare neocolonizzazioni e forme di sfruttamento ed abuso delle popolazioni, anche minorili.

EURO, UNIONE DOGANALE E POLITICHE COMMERCIALI

Da sempre la Lega Nord ha denunciato il pensiero unico, antidemocratico e figlio del progetto globalizzante che ha guidato l'Unione europea nella gestione delle politiche commerciali e sociali.

Da sempre la Lega Nord ha denunciato come le politiche tese all'apertura incontrollata delle frontiere agli extracomunitari, sostenute ovunque dall'Unione europea, fossero uno strumento dettato non certo da puri, per quanto buonisti, sentimenti umanitari ma, al contrario, dall'esigenza di introdurre uno strumento che potesse mascherare la grave crisi economica che il Progetto globale stava producendo sui nostri territori, sulla nostra gente: pensavano, illudendosi, di poter contenere le gravi crisi finanziarie delle imprese locali con l'introduzione di manodopera a bassissimo costo. L'effetto delle politiche commerciali europee, che non hanno in alcun modo tutelato la concorrenza, è stato invece ben altro: la produzione dei mercati si è spostata verso Est e le nostre imprese, e quindi le famiglie, si sono impoverite moltissimo. L'euro, l'apertura incontrollata dei mercati (unita al principio del libero scambio), la soppressione dei dazi doganali, il mancato controllo delle frontiere (attraverso cui è possibile immettere nei territori prodotti contraffatti), l'inadeguata tutela dei prodotti tipici e della proprietà intellettuale, l'allargamento ad Est, il tentativo testardo dell'Unione di interpretare rigidamente il patto di stabilità monetaria da parte dei paesi membri, la rigidissima disciplina imposta dall'Europa agli aiuti di Stato nei confronti delle imprese, la sovra-regolamentazione: queste le cause principali del dissesto che l'Unione europea ha provocato alle imprese dei territori padani, molte delle quali sono costrette a chiudere. Tutto ciò giova solo alle imprese multinazionali, che in tal modo aggrediscono i mercati, ed alla stessa Unione europea, che crea i presupposti per imporsi come Super Stato europeo e come struttura funzionale alla realizzazione degli interessi globali. Tutto ciò non giova neppure ai paesi in via di sviluppo, che vengono invasi dalle pratiche imprenditoriali totalmente disinteressate, e non incentivate dai Governi a regolare la produzione nel rispetto dei criteri di sviluppo sostenibile; l'inosservanza dei diritti fondamentali del lavoratore e dei relativi diritti fondamentali, delle regole a tutela dell'ambiente e della salute umana ne sono solo pallidi esempi.

La Lega Nord si oppone con forza a tali politiche .

È necessario che l'Unione europea riconosca ed affianchi accanto al concetto di "interesse comunitario", che accompagna la ragione delle sue politiche commerciali, quello di **'interesse regionale'**: la Lega Nord si batte per l'introduzione di regole antidumping e di salvaguardia nei confronti dei prodotti cinesi che siano effettivamente applicabili alla dimensione locale: solo in tal modo potranno essere difesi quei settori di produzione tipici del territorio. Chiede, parallelamente, che siano ripristinati i dazi anche intraterritoriali per difendere le produzioni locali a rischio.

Si riaffermerà in ogni sede la necessità di introdurre obbligatoriamente il **marchio di provenienza nazionale o regionale**, sia sul prodotto finito sia su quelli che lo compongono, anche al fine di garantire il consumatore.

L'Unione europea dovrebbe progettare un sistema efficace di **controllo delle frontiere esterne, al fine di contrastare le contraffazioni**. Attualmente, nel porto di Napoli transita circa il 70% dei prodotti tessili provenienti dalla Cina, senza che vi siano controlli: siamo di fronte ad un contrabbando di natura gigantesca!

Si rende necessario inoltre il ricorso alla Corte di Giustizia Europea che, dovrà far applicare i regolamenti UE sui controlli delle merci contraffatte, oltre ad applicare pienamente la legge a salvaguardia dei marchi e delle proprietà intellettuali.

La nostra posizione rimane assolutamente intransigente nell'applicazione di tali regole.

La Lega Nord si batterà con forza affinché sia consentito alle autorità locali di adottare politiche di aiuto ed incentivazione alle imprese ed alla produzione locale, attraverso una meno rigorosa interpretazione del concetto di "aiuto di Stato", costruito dalla corte di giustizia nella sua pratica di fiancheggiatrice assoluta degli "interessi comunitari".

Sarà necessario che alle imprese dell'Est europeo vengano imposti gli stessi **standard di qualità** che gravano sulle produzioni locali: se il mercato è uno e vi è la libera circolazione delle merci, è anche vero che la salute dei consumatori colpiti è la stessa!

E' chiaro che la Lega Nord promuoverà con fermezza inamovibile l'azione di promozione dell'Unione tesa ad annettere presso l'Organizzazione mondiale del commercio (nello specifico il GATT ed il GATS) **l'introduzione della nozione di dumping sociale** (sottocosti di produzione legati a livelli salariali bassi) quale

giustificato motivo per intraprendere **misure commerciali sanzionatorie con i paesi terzi, al fine di incentivare uno sviluppo quanto più sostenibile.**

E' necessario che l'Europa ritorni alla politica; è fondamentale che la politica non si faccia schiacciare dalla economia globale. I territori devono essere messi in grado di determinare, in base alla propria scala di valori e nella forma che ritengono più opportuna, il loro futuro.

LE POLITICHE AGRICOLE

GLI ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI E LA DIFESA DELLE BIODIVERSITÀ

Nel 1998 l'Unione Europea scelse la via di una moratoria sugli OGM in contrasto alla politica statunitense che, ormai da molti anni, consente la sperimentazione e l'utilizzo delle biotecnologie in agricoltura. Il dibattito scientifico e sociale che ne seguì non ha mai permesso una reale consapevolezza sulle conseguenze sanitarie ed ambientali degli OGM.

La Lega Nord è stata sempre fortemente contraria all'utilizzo di organismi geneticamente modificati sia nell'ambito agricolo sia in quello alimentare; ciò non solo per le scarse rassicurazioni obbiettive circa i possibili pericoli sanitari ma soprattutto perché rimaniamo convinti che la Natura, e solo essa, possa indirizzare e selezionare le forme varietali nell'ambiente.

In realtà la contrarietà comunitaria è caduta con il pretesto che, per tutelare il consumatore, sia sufficiente l'indicazione in etichetta della presenza di OGM. Naturalmente è meglio così piuttosto che nel senso contrario ed è auspicabile che vengano tenute basse le soglie di contaminazione ma entrambi, rappresentano dei veri e propri grimaldelli per far entrare gli OGM nel nostro quotidiano.

I Paesi che nel Mondo producono OGM sono 16 (in USA ed Argentina le produzioni di soia transgenica rappresentano tra il 70 ed il 95% delle loro coltivazioni) e nel 2002 la produzione mondiale è cresciuta, rispetto al 2001, del 12%. Recentemente, alla lista dei Paesi produttori, si è aggiunta l'Inghilterra, e ciò pone prepotentemente il

problema alla politica europea; inizia ad essere reale il pericolo delle contaminazioni accidentali delle colture tradizionali. Altresì, in assenza di legislazioni nazionali che possano regolamentare gli OGM in base al principio di sussidiarietà, il rischio che la clausola europea che permette la commercializzazione di un prodotto in tutta Europa dopo che, per un certo periodo, è presente in uno solo dei Paesi, potrebbe di fatto spalancare le porte europee a questo tipo di colture.

E' fuorviante la considerazione che gli OGM agricoli siano la panacea di tutti i mali e la soluzione a tutti i problemi. Questo non è vero e lo è ancora di meno se si tiene conto che buona parte dei problemi che andrebbero a risolvere gli OGM sono risolvibili anche tramite la valorizzazione delle razze e varietà locali (difesa della biodiversità). Infatti non dobbiamo scordare che, nei millenni, la selezione naturale prima e successivamente quella pilotata dall'uomo, hanno risolto i problemi di sopravvivenza di intere etnie.

In conclusione riteniamo che gli OGM debbano ancora essere oggetto di una ricerca non condizionata da interessi, che non si debba cedere alla fretta di proporli od imporli sul mercato, che le eventuali produzioni debbano essere ben identificabili al consumatore e infine che non debbano godere di alcun brevetto. Questo potrebbe diventare strumento di speculazione e di controllo dei mercati creando una sorta di dipendenza nei confronti dei Paesi con il maggiore sviluppo della ricerca.

LA VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI TIPICI LOCALI E LA TRACCIABILITÀ

Nell'Europa di oggi i popoli e le loro tradizioni (anche agroalimentari) stanno combattendo una strenua battaglia contro l'omologazione e lo strapotere economico delle lobbies su più fronti; uno dei principali è proprio quello dell'alimentazione che, attraversato ciclicamente da crisi come BSE e blue tongue (per citarne due tra quelle più recenti), desta le maggiori preoccupazioni tra i cittadini europei. In questo settore il culto del profitto ad ogni costo e la ricerca di una distribuzione che deve essere il più possibile "globalizzata" diventano, per qualche società senza scrupoli, prioritari rispetto alla salute dell'uomo, mettendone in discussione la sicurezza alimentare. Nell'Unione Europea le esigenze di protezione e promozione dei prodotti tipici sono

prese solo parzialmente in conto sia dalla legislazione che dalle rispettive opinioni pubbliche nazionali, e a livello internazionale i problemi si moltiplicano.

Per esempio in ambito multilaterale mondiale, nel quadro del cosiddetto Accordo sugli aspetti commerciali delle proprietà intellettuali (Accordo Trips), non vi sono regole efficaci volte ad impedire l'usurpazione, l'imitazione, l'evocazione o qualsiasi altra pratica commerciale suscettibile di indurre i consumatori in errore o volta all'indebito sfruttamento della reputazione delle denominazioni di prodotti di riconosciuta qualità. A livello mondiale, quindi, ci si trova di fronte a veri propri atti di "pirateria alimentare" che causano incalcolabili danni economici di determinate zone rurali e di vari settori produttivi. Infatti la presenza sui mercati internazionali di questi prodotti agroalimentari "contraffatti", che occupano importanti quote di mercato, può ridurre l'accesso alle piazze estere impedendo l'espansione delle vendite dei prodotti originali.

Sullo sfondo si profila il rischio di una banalizzazione internazionale di produzioni di grande qualità e prestigio che, con il tempo, ha rafforzato le pretese di taluni membri dell'Organizzazione Mondiale del Commercio di considerare "generiche" tali denominazioni. Purtroppo, spesso, l'UE concede veri e propri "favori" agli organismi del commercio mondiale, aprendo delle pericolose falle nei meccanismi di tutela dei nostri prodotti. Ultimo, ed eclatante esempio, riguarda la modifica del Regolamento 753/20, che stabilisce le norme per l'etichettatura del vino e l'utilizzo delle denominazioni; la modifica "libera" l'utilizzo da parte di paesi terzi di 17 denominazioni storiche dei nostri vini, tra le quali: Brunello, Vin Santo, Amarone, Morellino, Recioto, Cannellino, Est! Est! Est!, Gatturino, Sforzato (o Sfurzat), Vino Nobile. La Commissione Europea sostiene la contraddizione per cui questi nomi ora sarebbero ancor più tutelati (viene tutelata solo la località es. "Brunello di Montalcino" non più "Brunello"); in realtà approvare questa norma vuol dire cominciare ad affidarsi alla fortuna e al caso proprio in un momento in cui, quello attuale, i vini italiani stanno pagando sui mercati internazionali forti concorrenze sui prezzi e cambi sfavorevoli. Il pericolo è che il consumatore possa, a fronte di un costo dieci volte inferiore, scegliere un Brunello prodotto in Australia piuttosto che un Brunello di Montalcino, con buona pace del terroir e della difesa delle nostre peculiarità, aprendo una serie di innumerevoli contenziosi ben difficilmente controllabili.

La Lega Nord pertanto considera l'agricoltura come un settore tradizionale legato al territorio, che non può prescindere dalla qualità e dalla genuinità dei prodotti, la quale difende le produzioni locali e la nozione di "prodotto tipico", favorendo le piccole e medie aziende agricole, anche mediante misure protezionistiche.

Per tali ragioni la Lega Nord combatte la visione ultra-liberista del mercato anche agro-alimentare, che favorisce le grandi concentrazioni industriali che investono nel settore agricolo per trarne un beneficio anche speculativo. Questa visione vuole distruggere il concetto di "prodotto tipico" permettendo di commercializzare degli alimenti che utilizzano dei nomi "tipici" (il caso del "cioccolato" è esemplare), ma composti da ingredienti differenti da quelli tradizionali. Queste idee sono sostenute dagli Stati Uniti, dall'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC) di Ginevra (la quale ha per esempio condannato l'UE su ricorso degli USA, per il divieto di utilizzare gli ormoni negli allevamenti, accusandola di "*pratica non concorrenziale*"), e dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia della Comunità Europea.

La Lega Nord pertanto promuove, nell'interesse sia del produttore sia del consumatore, la ricerca della qualità che, solo se perseguita in modo serio, permette alle produzioni di non soccombere per logiche di mercato globale; contemplando maggiormente l'autenticità e la sicurezza delle materie prime che, abbinate ad un disciplinare di produzione peculiare e tradizionale, riuscirebbero a riavvicinare due mondi, quello del sano e quello del tipico, che, per secoli, hanno contraddistinto le nostre colture.

La Lega Nord continuerà a battersi con decisione a Bruxelles per difendere le nostre coltivazioni tradizionali e le nostre abitudini enogastronomiche alle quali non vogliamo affatto rinunciare, considerando infatti questa battaglia un elemento fondamentale della difesa della nostra identità.

MIGLIORARE LA QUALITÀ DELL'AMBIENTE PER MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA

La protezione dell'ambiente è certamente una materia che non conosce confini o barriere; un danno o un degrado ambientale che si verificasse in un paese, potrebbe danneggiare e colpire anche gli Stati vicini e le conseguenze sull'umanità sarebbero tanto più gravi, quanto più estesa ed incidente si presentasse l'alterazione.

La Lega Nord ritiene che il ruolo ricoperto dall'Unione europea debba essere quello di sostenere e coordinare le politiche ambientali dei vari paesi membri, promuovendo e sostenendo lo scambio delle migliori soluzioni adottate dai territori che presentino le medesime caratteristiche. L'Unione dovrà essere la sede di monitoraggio e studio delle alterazioni ambientali, al fine di proporre strategie di intervento ed operare affinché l'uomo si possa integrare con i valori di una società naturale in cui la tutela delle risorse rappresenti un'opportunità di sviluppo e di rinnovamento sociale.

L'idea che la tutela del territorio comporti disagi ed un rallentamento della crescita economica, deve essere superato dalla concezione che la salvaguardia dell'ambiente è alla base del miglioramento delle condizioni di vita generali; le imprese devono comprendere che l'adozione di tecnologie non inquinanti è altrettanto importante quanto il raggiungimento degli obiettivi di soddisfacimento del cliente, mentre l'introduzione del principio "chi inquina paga" favorirà senza ombra di dubbio l'assunzione da parte delle aziende delle proprie responsabilità. I finanziamenti a sostegno della ricerca, i fondi destinati a progetti di bonifica del territorio e gli incentivi legati al miglioramento delle prestazioni ambientali, contribuiranno senz'altro alla promozione di uno sviluppo rispettoso delle peculiarità naturali locali.

La Lega Nord ritiene che l'Unione non debba subordinare la tutela dell'ambiente alle esigenze del libero commercio indiscriminato ed irrazionale. Promuove, pertanto, la stipulazione di accordi e convenzioni internazionali con i paesi terzi e l'utilizzo di misure di incentivazione al loro rispetto, anche facendo ricorso a sanzioni commerciali.

I CAMBIAMENTI CLIMATICI

L'Unione europea è responsabile del 20% circa delle emissioni mondiali di gas ad effetto serra (fra cui il biossido di carbonio - CO₂ -, il metano e l'ossido di azoto). I gas serra, prodotti essenzialmente dall'industria energetica e da alcuni tipi di trasporti, sono alla base dell'alterazione del clima attraverso l'aumento della temperatura del globo. Ecco perché, l'attuazione del protocollo di Kyoto (ratificato dall'Italia con la Legge 1 giugno 2002, n. 120), che ha fra i suoi scopi la riduzione delle emissioni di gas serra dell'8% rispetto ai livelli del 1990 (con l'obiettivo di raggiungere gradualmente il traguardo nel periodo 2008-2012), deve essere una delle principali priorità a livello europeo. Anche la Lega Nord ritiene che il principio della tutela ambientale, debba essere condiviso da parte degli Stati del mondo intero, partecipi di un destino comune; nel contempo inoltre, è necessario superare da una parte gli estremismi ambientalisti e dall'altra la tutela degli interessi di parte.

Infine, l'obiettivo di stabilizzare le concentrazioni atmosferiche di gas serra può essere raggiunto attraverso la realizzazione di programmi di abbattimento delle emissioni gassose che coinvolgano i vari settori economici e industriali, con il miglioramento dell'efficienza energetica, e la promozione delle fonti energetiche rinnovabili, come la eolica, la solare e la geotermica, oltre alla tutela e salvaguardia delle zone boscate, serbatoi naturali di assorbimento della CO₂.

NATURA E BIODIVERSITÀ

Nell'Unione europea circa il 40% delle specie di uccelli rischia l'estinzione, così come nella parte settentrionale e orientale del vecchio continente il 60% delle zone umide è purtroppo andato perso; inoltre, nell'ultimo secolo le brughiere e le paludi europee si sono notevolmente ridotte, mentre in alcune regioni del sud l'erosione dei terreni sfiora ormai la desertificazione. Questi sono solo alcuni esempi che rappresentano l'attuale evoluzione dello stato della biodiversità in Europa (dalla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, la conservazione della biodiversità ha come fondamento la tutela della diversità genetica di razze, specie e varietà attraverso la salvaguardia degli habitat e degli ecosistemi naturali). La protezione degli habitat

naturali, sostenuta dall'istituzione del programma Natura 2000 (rete ecologica costituita da "zone speciali di conservazione" individuate dagli Stati membri in conformità delle disposizioni della "direttiva Habitat" 92/43/CEE e da zone di protezione speciale istituite dalla "direttiva Uccelli" 79/409/CEE; in Italia il programma Natura 2000 è stato recepito nel 1997 attraverso il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 come modificato ed integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003), potrà essere favorita attraverso l'integrazione degli ecosistemi con le attività economiche e le esigenze sociali e culturali delle popolazioni che vivono all'interno di quelle aree riconosciute di importante valenza naturale. Così, l'istituzione di piani di azione di tutela della biodiversità (da maggio 2004, l'adesione di dieci nuovi paesi all'Unione europea, ha comportato un notevole aumento del territorio con vaste zone ad alto livello di naturalità), l'introduzione di misure di protezione dei paesaggi terrestri e marini, la conservazione dei suoli e la salvaguardia del patrimonio boschivo, rappresentano indicazioni programmatiche necessarie per promuovere politiche di sviluppo sostenibile, garantendo la crescita economica nel rispetto delle risorse naturali.

RISORSE NATURALI E RIFIUTI

Il progresso economico e la crescita demografica stanno compromettendo le capacità di rinnovo delle risorse del pianeta, come l'acqua, l'aria e le foreste; poiché queste sono sì risorse rinnovabili, ma non eterne, è necessario intervenire in modo che non si esauriscano e si possano conservare anche per le generazioni future. Inoltre, la quantità di rifiuti è in continuo aumento e risultano prioritari programmi indirizzati non solo al riciclaggio o all'incenerimento (attraverso per esempio forme di recupero energetico), ma anche alla prevenzione, agendo quindi, sulla produzione dei rifiuti, in modo che ci sia una riduzione degli stessi; questo obiettivo potrà essere raggiunto attraverso la ricerca scientifica, il sostegno finanziario e l'attivazione di campagne di informazione e sensibilizzazione.

In particolare la direttiva 75/442/CEE introduce due importanti principi in chiave di gestione dei rifiuti: il "principio di prossimità" relativo al trattamento dei rifiuti il più vicino possibile al luogo di origine e quello di "autosufficienza", secondo il quale la

Comunità nel suo complesso e i singoli Stati membri sono incoraggiati a divenire autosufficienti riguardo allo smaltimento dei rifiuti prodotti sul proprio territorio, piuttosto che contare sull'esportazione degli stessi. Poiché i programmi della Lega Nord mirano a trasferire le competenze in materia di ambiente alle Regioni, queste ultime devono essere in grado di smaltire in maniera autonoma tutto quello che producono. Quindi, anche in questo caso appare fondamentale l'importante veste ricoperta dagli enti locali, nella consapevolezza che questi rappresentano gli attori principali nella promozione di azioni ed interventi sul territorio (anche il Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile tenutosi a Johannesburg nel settembre 2002, ha riconosciuto questo ruolo ai governi locali).

I TRASPORTI IN EUROPA

L'obiettivo della Lega Nord per una politica dei trasporti europea è di conciliare lo sviluppo economico delle nostre Regioni con un sistema di collegamenti moderno ed efficiente all'interno della rete transeuropea di trasporti.

La regione padana è un'area strategica nei collegamenti europei. La Lega Nord promuove la **riduzione delle accise del carburante utilizzato nelle Nostre Regioni, sia per il riscaldamento sia per i mezzi di trasporto.**

L'impegno della Lega Nord al Parlamento europeo sarà inoltre mirato verso il potenziamento dei collegamenti per quest'area dell'Europa. Riteniamo che sia importante promuovere **la rete di trasporti su ferrovia, sia per le merci sia per i passeggeri, le reti di trasporto marittimo e fluviale e il trasporto aereo quali mezzi alternativi alla mobilità su gomma, che ha causato ormai da troppo tempo bilanci ambientali e congestione degli assi stradali negativi e non più sopportabili.** Con una politica nuova, basata soprattutto per il trasporto delle merci su sistemi di trasporto "puliti", potremmo anche dare risposte allo sviluppo sostenibile del territorio e conservare per quanto possibile l'integrità paesistica ed ambientale dei nostri luoghi.

Il nostro impegno prioritario nel settore dei trasporti è teso a dotare le Regioni del Nord di un sistema funzionale e dinamico su ferro composto dalla rete a grande velocità. La Lega Nord promuove il miglioramento del rapporto tra qualità e prezzo del servizio in modo da favorirne l'utilizzo.

Ritiene perciò necessario promuovere un differente sistema organizzativo e gestionale delle ferrovie, in modo tale da sanare gli elevati debiti del settore ed incentivarne la gestione su basi commerciali, creando la giusta concorrenza tra sistemi regionali tra cui il sistema padano; l'introduzione delle forze di mercato nelle ferrovie e il rafforzamento del mercato indurrà i responsabili della gestione a ridurre i costi e ad aumentare la qualità del servizio reso agli utenti.

Serve trovare soluzioni comuni e rapide per migliorare la sicurezza nel nostro trasporto ferroviario rendendolo integrato e competitivo.

La Lega Nord crede che questa modalità sia da incentivare come prioritaria e in questo senso insisterà sulla **costruzione delle "superstrade" transeuropee per il trasporto merci, con priorità al potenziamento delle linee nelle Regioni del Nord, che devono essere dichiarate di interesse strategico per il buon funzionamento del mercato europeo**. Ribadisce pertanto l'impegno per la realizzazione nei tempi più brevi del **Corridoio Europeo n. 5 con tracciato a sud delle Alpi**, che consentirebbe di inserire il Nord Italia nell'asse di attraversamento est-ovest, ovvero da Barcellona a Kiev.

Nelle nostre Regioni sono inoltre presenti alcuni **porti che hanno valenza strategica nel panorama europeo**. La Lega Nord continuerà a battersi per creare le autostrade del mare in Padania e snellire le norme che regolano il settore portuale, semplificando anche il funzionamento dei porti e riunendo i soggetti che si occupano dell'intera catena logistica.

Anche il **sistema del trasporto** aereo per le Regioni del Nord deve essere incentivato ed inserito in una logica moderna ed europea sia per il trasporto dei passeggeri sia per le merci. Malpensa rappresenta l'hub padano per eccellenza, ma questo non basta. Chiave nel trasporto aereo è per la Lega Nord il potenziamento degli aeroporti regionali, con Malpensa quale hub internazionale. Le Regioni del Nord devono poter avere in tempi brevi i supporti europei necessari per diventare concorrenziali con altri paesi europei; ciò sarà possibile sviluppando il traffico giornaliero, riducendo le tariffe per i passeggeri e creando un sistema efficiente di vettori per traffico

internazionale e interno. Il sistema aeroportuale potrà essere sviluppato in termini concorrenziali solo se si affiancherà una politica dei trasporti che ne favorisca i collegamenti via terra; si potrà ottenere questo attraverso il collegamento degli aeroporti del Nord ad un sistema stradale e ferroviario adeguato e veloce. Per quanto riguarda il trasporto delle merci intendiamo rafforzare il trasporto aereo come sistema di spedizione veloce, soprattutto per le lunghe distanze.

LE POLITICHE DELL'OCCUPAZIONE

Nel vertice di Lisbona del marzo 2000 i capi di Stato o di governo hanno concordato un nuovo obiettivo strategico per l'Unione da raggiungere nel prossimo decennio: realizzare una crescita economica sostenuta con posti di lavoro migliori, una maggiore coesione sociale e ridurre la disoccupazione e la sottoccupazione in maniera significativa entro il 2010. Attualmente, soltanto il 64% della popolazione in età lavorativa ha un impiego, e l'obiettivo è di portare questa percentuale al 70%.

Realizzare questo traguardo significa creare entro il 2010, nell'Unione allargata a 25 paesi, 22 milioni di posti di lavoro (tra il 2000 e il 2002 nell'UE a 15 ne sono stati creati cinque milioni). Con l'adesione dei 10 paesi, dal 1° maggio 2004 la popolazione dell'UE aumenterà di circa un quinto, fino a raggiungere 450 milioni di cittadini.

La Lega Nord è fermamente convinta che non si possa pensare soltanto ai conti ma si debba salvaguardare anche la coesione sociale; pertanto, scelti gli obiettivi comuni, ogni singolo Stato dovrà essere in grado di individuarne le modalità di realizzazione. **Scegliere modalità di gestione non flessibile delle politiche occupazionali, sul modello di quanto operato in tema di patto di stabilità, comprometterebbe infatti la realizzazione stessa del risultato in quanto le comunità dell'Unione europea conservano sensibilità e priorità sociali disomogenee; ad esempio, i popoli del Nord Europa non valorizzano la famiglia che invece, per i popoli italiani rappresenta la cellula sociale primaria del benessere comune.**

L'Unione europea dovrà pertanto essere la sede di ricerca, di coordinamento e scambio dei modelli, al fine di promuovere un mercato del lavoro più trasparente ed efficiente rispetto alle diverse peculiarità socio – economiche e territoriali.

È necessario rimuovere la pratica della sovraregolamentazione europea, che frena la competizione europea, con un aggravio dei costi, dei vincoli e delle complessità operative, ed introdurre ed applicare il progetto di responsabilità sociale. Progetto di opportunità per le imprese, ove la famiglia ed il territorio si pongono come fondamento della realizzazione di queste iniziative, che fissa delle regole, poche e chiare, per uno sviluppo equilibrato non unicamente rivolto al profitto.

Particolare attenzione dovrà porsi nell'allargamento della partecipazione al mercato del lavoro agli anziani, ai giovani disoccupati, ai disoccupati di lunga durata; e nell'eliminazione di ogni ostacolo alla piena partecipazione femminile al mercato del lavoro, provvedendo alla carenza di servizi nella fase della prima infanzia (servizi per bambini nei primi cinque anni di vita).

ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE

Alla potestà esclusiva delle Regioni spetterà, invece, la disciplina degli assetti organizzativi e professionali, con particolare riguardo all'organizzazione scolastica, all'offerta dei programmi educativi di specifico interesse regionale, alla gestione degli istituti scolastici. Spetterà allo Stato assicurare l'omogeneità complessiva degli studi, in maniera da contemperare i "saperi" comuni a tutto il territorio con i «saperi» e le tradizioni "locali". Gli Enti locali e regionali di tutta l'Unione Europea rivestono ormai da lunga data il ruolo storico di iniziatori, pionieri, erogatori e catalizzatori di numerosi servizi nel settore dell'istruzione. In quasi tutti gli Stati membri il ruolo di guida svolto dagli Enti locali e regionali costituisce una tradizione encomiabile.

Cambiando le circostanze e le prospettive del ruolo delle istituzioni pubbliche locali, la nuova funzione che si viene progressivamente definendo non dovrà ricalcare i

modelli del passato. Le istituzioni locali dovranno finalmente rivestire un ruolo importante, con un'effettiva valorizzazione del contributo positivo che possono offrire nell'ambito dei partenariati e della collaborazione con altri operatori in campo sociale, economico e dell'istruzione.

Gli Enti locali e regionali europei dovranno essere in grado di promuovere strategie di formazione anche non convenzionali, e di avviare la realizzazione di misure atte a favorire l'accesso alle nuove tecnologie creando condizioni favorevoli alla crescita economica nel territorio di loro competenza.

L'Europa dovrà favorire lo sviluppo di modelli che siano in grado di rispondere più puntualmente alle esigenze del territorio, diventando quindi strumento in grado di promuovere la crescita attraverso lo scambio delle pratiche migliori, provenienti da una reale concorrenza tra i modelli adottati dalle varie Regioni in settori strategici come la scuola, la sanità e la polizia.

LA FAMIGLIA E GLI ANZIANI

LA FAMIGLIA

La Lega Nord riconosce nella famiglia naturale il nucleo educativo e formativo basilare per lo sviluppo degli individui che compongono la società e ritiene fondamentale la piena attuazione di un sistema concreto ed efficace di sicurezza sociale, concepito come ricchezza e patrimonio culturale della comunità locale e come risposta calibrata sulle proprie peculiari emergenze. E' nostro radicato convincimento che i diritti sociali siano efficacemente realizzabili in un contesto territoriale omogeneo in termini culturali, sociali ed economici e che, per ottenere ciò, sia necessaria un'organica riforma federalista che porti le competenze, e le risorse necessarie ad attuarle, verso le istituzioni più vicine ai cittadini. La Lega Nord, che è stata promotrice di questo dibattito, è fermamente convinta che sia inaccettabile il tentativo, da parte di istituzioni internazionali tecnocratiche e lontane dalla nostra specificità territoriale, di imporre un modello di società contraddittorio rispetto ai

nostri valori e alla nostra cultura; ritiene che le raccomandazioni delle istituzioni europee tese al riconoscimento delle unioni tra omosessuali ed alla parificazione delle unioni non matrimoniali siano invasive dei principi e valori fondamentali su cui si fondano l'ambiente sociale e la vita dei Paesi e dei popoli padani.

Ritiene che l'azione europea debba indirizzarsi al più ampio sostegno dell'istituzione familiare, che è caratterizzata, in tante parti d'Europa ed in Italia, da un basso indice di natalità. La Lega Nord ritiene quindi necessario che, a livello europeo, si sviluppi un confronto volto alla ricerca delle migliori pratiche di tutela dei nuclei familiari, particolarmente quelli che presentano al loro interno una persona disabile. Stimolerà l'adozione di strategie che incentivino l'autonomia personale e l'integrazione dei disabili in un progetto sempre mirato, ove possibile, alla vita indipendente. La disabilità va considerata non più un problema che riguarda i singoli disabili e le loro famiglie, ma tutta la comunità e le istituzioni, in un'ottica di stretta collaborazione tra i diversi livelli di responsabilità istituzionale (sussidiarietà verticale) e tra le istituzioni, le associazioni ed il privato sociale (sussidiarietà orizzontale). La scuola, gli ambienti sportivi, e gli altri ambienti tradizionali non si sono dimostrati in grado di svolgere il necessario ruolo di integrazione e crescita per i giovani; ciò si traduce spesso in un sentimento di fragilità della loro condizione, nel ritardo dell'indipendenza dei giovani, che è acquisita sempre più tardi, e nell'incapacità patrimoniale di costituire nuclei familiari. In questo contesto le istituzioni europee possono strutturare un monitoraggio costante e un'analisi delle problematiche, dei bisogni, delle aspettative e delle tendenze dei giovani. La Lega Nord ritiene infine che un ruolo fondamentale debba essere attribuito allo sport, cui deve essere ridato il valore tradizionale di incontro e sviluppo sano della persona e non quello di un'arena in cui si scontrano oggetti finanziari e patrimoniali.

GLI ANZIANI

E' universalmente riconosciuto il fatto che la società europea, negli ultimi decenni, si caratterizzi per un accelerato invecchiamento della popolazione, determinato dal vistoso calo dell'indice di natalità e dai progressi della medicina e della scienza. Questa realtà obbliga a confrontarsi con problemi sempre più complessi di ordine

politico, economico e sociale. Da alcune ricerche sul tema della condizione anziana emerge che la rivoluzione demografica, che ha investito i Paesi industrializzati nell'ultimo decennio, sta determinando scenari completamente nuovi nella loro struttura sociale, con ricadute nel campo economico, sanitario e culturale assolutamente inaspettate. Si è evidenziata una nuova figura di anziano, che ha bisogno di sentirsi protagonista del contesto cui appartiene attraverso la partecipazione attiva, anche professionale, alla vita della società, attraverso il recupero della cultura, e la trasmissione delle proprie conoscenze nel contesto familiare e della comunità. Questo nuovo anziano sta modificando l'aspetto strutturale della nostra società, chiedendo risposte adeguate ai suoi bisogni, tramite il superamento di stereotipi di passività, che non ignorino o sottovalutino le problematiche connesse al fenomeno, ma ne valorizzino le potenzialità. Il nostro movimento stimolerà la Commissione e il Parlamento a promuovere studi e ricerche sulla condizione anziana, con particolare riferimento alla tematica dell'invecchiamento attivo.

LE CULTURE D'EUROPA

Una Unione Europea sempre più allargata deve necessariamente porsi il problema dei retaggi culturali di tutti i popoli europei nel mondo. Le identità di ciascuna zona e di ciascuna regione dovranno continuare ad avere un ruolo preponderante, perché l'Unione Europea nasce come unione di Stati e di cittadini: si è europei ma si è anche, ed in misura maggiore, padani. Di conseguenza, per evitare che i popoli europei non considerino questo organismo come un corpo esterno ed estraneo alla vita di tutti i giorni, è necessario che sempre maggiori iniziative ed azioni vengano intraprese affinché tutte le culture europee, anche e soprattutto le meno conosciute, vengano salvaguardate, protette e rilanciate, concedendo loro i giusti riconoscimenti in ambito internazionale.

L'Europa che vogliamo è dunque un'Europa che promuove la diversità culturale e il diritto dei popoli all'autodeterminazione, cioè a decidere del proprio futuro in modo democratico.

La nuova Unione dovrà quindi mettere in primissimo piano la sovranità del popolo, che sarà prevalente rispetto a qualunque tipo di élite non democraticamente eletta; da qui deriverà un ruolo prevalente delle istituzioni fondate sulla diretta espressione della volontà popolare rispetto ad altri organismi che, pur legittimi, derivino non da elezioni, ma da nomine o da interessi vari.